
PRELUDIO

LA MUSICA TRA TEORIA E PRATICA

Proporre un'educazione musicale alla portata di tutti presume una vera e propria rivoluzione formativa condotta sull'intero sistema formativo primario e secondario, ancora permeato dalla pregiudiziale neoidealistica, fortemente osteggiata dalle *élites* intellettuali, ma largamente presente e stratificata nella *forma mentis* della stragrande maggioranza di coloro che sono preposti alla formazione.

Il decreto del Ministro Fioroni e il "Comitato Nazionale per l'apprendimento pratico della musica per tutti gli studenti", presieduta da Luigi Berlinguer, in base a cui la musica, finalmente e per la prima volta, diventa coprotagonista della formazione giovanile dall'età di quattro fino a quella di sedici anni, con dignità eguale alle altre materie tradizionali (italiano, matematica, latino), sono la premessa di questa rivoluzione formativa. La musica intesa non come un insieme di principi astratti, ma come pratica musicale, come possesso ed uso di uno o più "strumenti" musicali.

Ovviamente si tratta di una scelta che rompe esplicitamente con una vetusta e pervicace tradizione filosofica, vincolata alla pregiudiziale del disprezzo intellettuale per la pratica strumentale (come non ricordare il sussiego nutrito da Socrate per il flautista?), un disprezzo che si fonda esclusivamente sulla presunta superiorità intellettuale del *logos* razionalistico su cui deve essere parametrata e registrata ogni altra forma di sapere ed in primo luogo quella musicale.

Può una simile modalità del filosofare essere messa in discussione? La risposta non può che essere affermativa. Si possono attingere spunti preziosi dalla filosofia del Novecento, penso alla filosofia di Ernst Bloch ed, in particolare, al capitolo 51 del *Principio speranza*, in cui viene decostruito il mito di Ovidio del dio Pan e della ninfa Siringa, da cui deriva la genesi stessa della musica. Il dio Pan corteggia la ninfa, la rincorre e sembra perderla per sempre. La ninfa lascia nell'abbandono, dietro di sé alcune canne molto esili, il dio Pan non fa che raccoglierle, plasmarle fino a farle diventare un flauto, lo strumento musicale più originario, mette sulle labbra il flauto da cui esce un suono dolcissimo, l'unica maniera per riguadagnare un rapporto che si riteneva lacerato per sempre con la ninfa scomparsa.

È possibile mutuare dal mito uno schema teoretico: il destino del dio Pan è analogo a quello dell'uomo, un essere naturalmente fragile e indigente che tuttavia ha la possibilità di riscattare questa sua vocazione "perdente" con le sue stesse mani, con le quali costruisce gli strumenti musicali attraverso cui capovolgere la prospettiva di partenza. La musica non è un dono venuto dall'alto, ma è strumento dell'identità umana, l'uomo l'ha costruita da se stesso

per se stesso. Mai la pratica musicale ha ottenuto un così elevato riconoscimento filosofico. Come suggerisce lo stesso Bloch, «nell'espressione musicale proprio l'ordine intende una casa, anzi un cristallo, ma di futura libertà, una stella, ma come nuova terra».

Una simile concezione della funzione della musica può svolgere un ruolo di rilievo nella costruzione della rivoluzione formativa, cui accennavo, e già preparata dal decreto Fioroni.

L'individuo che fa musica con gli strumenti, l'individuo che ascolta non sono dimensioni monadiche, richiamando necessariamente un valore d'insieme, intrinsecamente comunitario. L'individuo della musica è un individuo-comunità, solidale e compartecipe. Il legame che s'istituisce nella e con la musica è un legame sociale, una intersoggettività che copre interamente l'area di quell'*inter* (fra) con contenuti non solipsistici, creando un reticolo relazionale molto profondo.

Una rivoluzione formativa come sintesi di tradizione e progresso e non come astratto pronunciamento di un progresso concepito come fine a se stesso.

Su questi temi Gabriel Albiac, filosofo e romanziere spagnolo, ha scritto in *Diccionario de adioses* pagine inquietanti e lucidissime.

Alla fine del percorso della rivoluzione formativa tracciata dal decreto Fioroni-Berlinguer, potrà essere identificata una nuova dimensione dell'individuo, della comunità e del progresso su basi teoriche completamente rielaborate e svincolate da una concezione troppo angustamente individualistica dei rapporti sociali.

Guido Fabiani